

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



one

Karin Tabke

Gioco pericoloso

romanzo

Traduzione dall'inglese di Francesca Noto



Prima edizione: aprile 2014

Titolo originale: *Wanted*

© 2011 by Karin Tabke

© 2014 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384

All rights reserved including the right of reproduction
in whole or in part in any form.

This edition is published by arrangement with

The Berkley Publishing Group, a member of Penguin Group (USA) LLC,
a Penguin Random House Company

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

Karin Tabke

Gioco pericoloso

A tutte le ragazze che vogliono divertirsi!

1

Quel giorno, due cose stavano per cambiare la vita del poliziotto sotto copertura Colin Daniels. E non si trattava della bionda che glielo stava appassionatamente succhiando, né della rossa che gli premeva contro il viso la sua calda e bagnata intimità. Ciò che stava per cambiare la sua vita lo avrebbe preso a calci nello stomaco fino a metterlo in ginocchio. Non l'avrebbe previsto e non avrebbe capito di trovarcisi davanti, al momento giusto, perché la seconda cosa che stava per cambiare irrevocabilmente la sua vita, quel giorno, avrebbe fatto assolutamente del suo meglio per assicurarsi che la prima non lo raggiungesse mai.

Charlie Sheen poteva avere il DNA di Adone e il sangue di una tigre, ma, a trentaquattro anni, Colin aveva la libido di un sedicenne e la resistenza di un toro brahma. Inoltre, adorava godersi quelle sue caratteristiche con una donna diversa ogni notte. Il doppio dessert di quella sera era *quasi* sufficiente a fargli dimenticare la chiamata che stava aspettando.

Spinse i fianchi contro le labbra calde e turgide della bionda e affondò le dita nei glutei sodi della rossa, mentre la sua di lingua scivolava dentro un altro tipo di labbra turgide. Quan-

do la testa della bionda cominciò a muoversi su e giù su di lui, spostò una mano da una natica rotonda per affondare le dita tra i suoi capelli e farla rallentare. Quando si trattava di sesso orale, gli piaceva che fosse lento, profondo e stretto. La bionda mugolò, gli accarezzò lo scroto e continuò a succhiarlo, prendendolo fino in gola.

Colin si lasciò sfuggire un roco gemito di piacere. Che alla rossa non piacque. Immediatamente, allungò una mano dietro di sé per tentare di spostare quella di Colin dai capelli della bionda, ma l'altra lo trattenne, ringhiando sul suo uccello. La rossa rispose con un ringhio altrettanto deciso.

E quello, per lui, era l'esatto motivo per cui la varietà era il sale della vita.

Adorava fare sesso. Adorava le donne. Amava tutte le loro differenze, le loro forme, le dimensioni, i colori, i profumi. Adorava poterne amare una diversa ogni notte, senza alcun tipo di legame. Non ne portava mai a casa una; non restava mai a colazione da loro. Era così che funzionava, per lui.

Nel suo campo, le relazioni stabili complicavano il lavoro... ammesso che ne avesse ancora uno.

«Troia» sibilò la rossa.

L'insulto, seguito da una convulsa serie di movimenti sopra di lui, gli fece capire che le due avevano cominciato ad azzuffarsi. Con cautela, scivolò da sotto di loro e si girò su un fianco, spostandosi un attimo prima che la rossa si girasse e cominciasse a colpire la biondina, decisamente più esile di lei.

Colin scosse la testa e le separò, nonostante il fatto che si fossero già piantate reciprocamente le unghie addosso. Una volta che le ebbe allontanate, trovò i jeans e se li infilò rapidamente. Per lui finiva lì.

«Ecco, se ne sta andando!» strillò la biondina alla rossa. E ricominciarono ad azzuffarsi. Era ora di andare. Soffiando e

strepitando come due gattine infuriate, piombarono giù dal letto, rotolando sul pavimento.

«Ragazze!» sbottò lui. «Piantatela.»

Come bambine colte a combinare una marachella, le due tornarono sul letto.

«Non lo faremo più, Colin» mormorò la biondina, imbronciata. La rossa annuì vigorosamente. E per dimostrare che faceva sul serio, la bionda fece scivolare una mano lungo la curva del fianco dell'altra, attirandola a sé. La rossa inarcò la schiena e passò le dita sul ventre piatto della bionda, fino a raggiungere la sua morbida e completamente liscia fessura, più in basso. Una scossa ai lombi fece riconsiderare a Colin l'idea di andarsene subito. Le ragazze gli sorrisero all'unisono. Gli ricordavano i gatti siamesi di *Lilli e il Vagabondo*. Solo che queste facevano le fusa.

Incoraggiata dalla sua esitazione, la rossa spinse con forza la bionda sulla schiena e le allargò le gambe. Poi si girò appena a guardare Colin da sopra la spalla, e sulle sue labbra si disegnò un sorriso malizioso. Lui sentì l'erezione premere contro la stoffa dei jeans. E poi vide lei abbassarsi tra le cosce della bionda, con quel delizioso posteriore sollevato verso di lui, e le sue umide e rosee pieghe che pulsavano invitanti. L'offerta lo tentava.

La bionda prese a mugolare e gemere, e Colin si rese conto che non stava fingendo per convincerlo. La rossa era bravissima quando si trattava di leccare. Al solo pensiero avvertì una fitta quasi dolorosa al bassoventre.

Dannate donne!

Prese un preservativo dalla tasca posteriore dei jeans, se li abbassò fino alle ginocchia, aprì la confezione e se lo infilò velocemente. Tirò a sé il delizioso sedere della rossa e le affondò dentro. Lei gemette, muovendoglisi contro. La biondina gridava, mentre la rossa le dava piacere con la bocca, impalata

dal suo membro. Colin serrò i denti, chiuse gli occhi e lasciò che l'ondata gli salisse dentro.

Si inarcò contro la rossa, e venne in un'esplosione improvvisa. Contemporaneamente, il suo cellulare squillò con la sigla di *Dagnet*. Ogni suo muscolo si tese.

Stava per avere la risposta alla domanda che lo tormentava da mesi. Era stato reintegrato oppure no?

Si ritrasse dalle profondità calde e possessive della rossa, prese il telefono dalla giacca e premette il pulsante di risposta. «Daniels» esordì bruscamente.

«Sembra tu abbia usato un'altra delle tue nove vite, sergente» gli fece sapere il capitano, a quanto sembrava poco contento della sua fortuna. Non era strano, del resto. Da quando Colin era entrato nelle forze speciali, quattro anni prima, era la terza volta che il capitano lo chiamava per comunicargli che aveva evitato un altro proiettile degli affari interni con il suo nome scritto sopra. Questa volta era stata una falsa accusa di violenza. Che diavolo avrebbe dovuto fare, quando quel criminale aveva opposto resistenza? Cantargli *Kumbaya*? Colin non picchiava mai chi non lo meritava. Solo che questa volta le informazioni che aveva erano sbagliate. Quello che aveva assalito era il fratello del criminale in questione. Si era scusato con lui, ma non era bastato; quell'uomo aveva deciso di denunciarlo. Ed era quasi riuscito a fargli togliere il distintivo.

Colin sogghignò, mollò una pacca sulla natica della rossa e si allontanò verso quello che pensava fosse il bagno.

«Buona serata anche a lei, capitano Moriarty.»

«Va' al diavolo, Daniels. Ti voglio nel mio ufficio alle sei e trenta in punto, entra dal retro e non dire a nessuno, compreso il tuo rappresentante sindacale, che ti ho chiamato né i dettagli di questa telefonata.» E a quel punto, riattaccò.

Colin si tirò su la zip dei jeans, fece scivolare il cellulare nella tasca posteriore e tornò in camera da letto, dove le due

dee ansanti lo stavano aspettando. Sorrise e raccolse la sua t-shirt dal pavimento, infilandosela velocemente. «Il dovere chiama, ragazze.»

«No!» strillarono entrambe, saltando giù dal letto per raggiungerlo. Ma lui andò via, ignorando le loro voci sensuali che lo supplicavano di restare.

Il sole cominciava a fare capolino all'orizzonte, a est, quando Colin entrò in un anonimo edificio del Bronx in cui si trovava la sede del Federal Investigative Strike Team. Il FIST era una task force di poliziotti e agenti federali veterani dei tre Stati confinanti di New York, Connecticut e New Jersey, assegnata specificamente alla lotta alle famiglie e alle organizzazioni criminali delle più grandi città dell'area di competenza. Non c'erano più soltanto gli italoamericani; si trattava anche di irlandesi, cubani e russi. Il crimine, in quella zona, pagava alla grande.

Mentre Colin entrava fischiando *Dixie*, il capitano Moriarty lo fulminò con lo sguardo dal suo ufficio sulla sinistra.

«Ah, ecco tornare il figliol prodigo a prova di proiettili» commentò l'agente speciale Jackson Davies, dalla sua postazione, alzando una mano per dare il cinque a Colin.

«Più probabilmente, non sono riusciti a trovare un altro stronzo che volesse avere a che fare con il diavolo» ribatté lui. Il FIST esigeva diversi requisiti non negoziabili prima che un potenziale candidato potesse anche solo essere considerato per ottenere un posto in quella squadra sotto copertura di agenti perfettamente addestrati: doveva aver lavorato alla narcotici, alla buoncristianità e alla omicidi. Gli agenti sul campo, al contrario delle cariche più prestigiose, dovevano essere e rimanere single. Non dovevano avere una famiglia a cui spiegare le lunghe assenze, né legami o relazioni che potessero intralciare il lavoro. Si trattasse anche di un pesce rosso. La ri-

compensa? Per parecchio tempo potevano togliere di mezzo i criminali peggiori. Colin viveva per quello.

Jackson annuì. «Probabilmente hai ragione, ma assicurati che il prossimo bastardo che pesti sia un *vero* bastardo.»

Colin sogghignò e si versò una tazza di caffè, l'unica cosa decente in quell'ufficio. «Mi appello al quinto emendamento, Davies.»

«Daniels, nel mio ufficio» latrò il capitano, dalla sua stanza.

Colin sollevò la tazza di caffè verso un altro agente, Teague, e verso la recluta, Dimarco, e si diresse verso l'ufficio a vetri del capitano.

«Chiudi quella dannata porta, campione.»

Colin obbedì e si accomodò sull'unica sedia libera.

Il capitano Moriarty lo fissò con aria di rimprovero. Non gli era mai piaciuto, e il sentimento era reciproco. Forse dipendeva dal fatto che Colin era andato a letto con sua moglie – prima che diventasse *sua* moglie – per sei giorni di seguito. Lisa Delveccio-Moriarty era una delle pochissime donne da cui era tornato una seconda volta, e poi anche una terza...

«Finalmente, il dongiovanni avrà pane per i suoi denti» commentò il capitano. E spinse verso di lui un fascicolo di cartoncino marrone.

Colin posò la tazza sul pavimento. Non appena fece per sollevarlo, il pugno di Moriarty vi piombò sopra. E quegli intensi occhi grigi si piantarono nei suoi. «Se questa volta fai casino, giuro su tutto ciò che c'è di sacro al mondo che te lo pianterò nel culo così a fondo che mi farai anche un pompino.»

L'agente ignorò quella minaccia. Aveva capito. Sapeva che il capitano non riusciva ad accettare che si fosse scopato sua moglie. Sapeva che ogni volta che Moriarty lo guardava, non poteva fare a meno di immaginare lui e Lisa tra le lenzuola. E sebbene il capitano facesse di tutto per rendergli l'esistenza impossibile, Colin capiva certe questioni di orgoglio.

Poteva anche essere un donnaiolo, ma non era un idiota che andava a vantarsi delle sue conquiste con gli altri.

«Messaggio ricevuto» comunicò senza mai distogliere lo sguardo.

Il capitano si appoggiò allo schienale della sedia.

Colin aprì il fascicolo e vi trovò una sola foto. La prese e annuì. Notevole. Una strana sensazione si impadronì di lui. Strana e... familiare. Il volto bellissimo ma non proprio felice di una donna lo fissava, in un ostinato e cupo silenzio, da una fotografia patinata. Una criniera di folti capelli biondi circondava come un'aureola un viso dai lineamenti classici e regolari. Grandi occhi verdi lo fissavano da sopra un naso dritto e impertinente. E le sue labbra scintillanti e piene, leggermente imbronciate, sembravano chiamarlo, mentre le immaginava avvolte intorno a sé, a succhiarlo goccia dopo goccia.

La scossa all'inguine fu praticamente immediata. Una reazione istintiva, quella donna emanava sensualità. Poi, qualcos'altro gli saltò all'occhio.

C'era un fuoco rabbioso in quegli occhi grandi ed espressivi, circondati dalle ciglia più lunghe e nere che avesse mai visto. Sentì quello stesso fuoco accendergli dentro. Qualcuno aveva fatto del male a quella donna. Sebbene avesse tentato di nasconderla con il trucco, un'evidente cicatrice le correva dall'angolo sinistro della bocca fino all'orecchio. Colin alzò lo sguardo verso il capitano.

«Sophia Gilletti. Presto ex moglie di Angelo Gilletti.»

«Cosa le è successo?»

«Lui l'ha sfregiata per aver parlato con un altro uomo.»

Colin scosse la testa, disgustato. Un impunito come lui non tornava quasi mai dalla stessa donna, ma lasciava sempre le proprie compagne con un sorriso sul volto e un paio di indimenticabili orgasmi. Non certo con delle cicatrici. «Figlio di puttana.»

«Di sicuro. Ed è per questo che lei è scappata. Ed è per questo che tu andrai in California e la porterai qui, al sicuro, dove racconterà tutto al procuratore distrettuale.»

Quindi non avrebbe dovuto arrestare un criminale, questa volta, bensì proteggere una testimone. L'idea di incontrare quella donna gli faceva ribollire il sangue nelle vene.

«Dov'è Gilletti?»

«Non lo sappiamo per certo. Lo abbiamo perso quattro giorni fa. L'ultima volta che è stato visto, stava entrando da Scalia, a Little Italy. Non ne è più uscito. Dev'essere sparito passando per le fogne.»

«L'habitat perfetto per quel bastardo.»

«Ha un contratto milionario intestato a lei. Vai a prenderla e portala qui. La faremo sistemare nell'appartamento al piano di sopra, dove sarà protetta ventiquattr'ore su ventiquattro.»

Colin fissò il capitano. «Chi verrà con me?»

«Ci andrai da solo. Abbiamo fatto girare la voce che sei stato buttato fuori di qui e dalla polizia, e che presto nei tuoi confronti sarà spiccato un mandato d'arresto. Sembrerà tu stia fuggendo. Nessuno penserà che tu vada a recuperare la testimone più ricercata della storia di questo Stato.»

C'era qualcosa che non lo convinceva, in quel piano.

Il capitano lo fulminò con lo sguardo. «Devi consegnarmi pistola e distintivo.» Poi prese una piccola borsa di tela e gliela posò di fronte. «Qui dentro troverai un centinaio di munizioni, due Sig con il numero di serie cancellato, un silenziatore e tremila dollari in banconote segnate. Hai ventiquattr'ore per riportarla qui, prima che il mandato venga realmente emesso. Se ci metterai di più, dovrai gestirne le conseguenze.»

Colin tirò a sé la borsa e ne controllò il contenuto. C'era tutto quello che il capitano aveva elencato. Esitò un attimo a consegnargli pistola e distintivo. Il FIST operava fuori dalle re-

gole, d'accordo, ma quella situazione era un po' sopra le righe anche per loro. Moriarty lo odiava forse al punto da volerlo rovinare? Tornò a fissare la foto nel fascicolo. Gli occhi verdi sembrarono penetrargli fin nell'anima. Sarebbe partito. Lo avrebbe fatto per lei. E quanto a lui, conclusa quella missione, avrebbe chiesto a Moriarty di parlare a quattr'occhi e avrebbe sistemato la questione una volta per tutte.

«Il tempo stringe, Daniels.»

Colin prese la sua Glock dalla fondina ascellare e la fece scivolare sulla scrivania, in direzione del suo capo, poi recuperò il distintivo dal portafogli e lo posò accanto all'arma. Quindi tirò fuori dalla borsa una delle Sig e la infilò nella fondina vuota.

«Dove si trova?»

«In una residenza privata sul lago Tahoe.» Il capitano gli tese un foglio di carta ripiegato. «Non sa che stai arrivando. Dovrai convincerla a tornare qui con te.»

«E come diavolo dovrei riuscirci?»

«Col tuo fascino infallibile.»

Colin caricò la seconda semiautomatica e rispose: «Non sa neanche che sta per diventare una supertestimone.» Alzò lo sguardo sul capitano. «Non è così?»

Moriarty serrò le labbra e scosse la testa. «È fuggita per sopravvivere. Siamo stati fortunati a scoprire dove si trova in questo momento. Uno dei federali in pensione che aveva arrestato Gilletti senior l'ha riconosciuta, nonostante il travestimento, a un distributore di benzina a Placerville, dove è andato a vivere. Sospettoso com'è, l'ha seguita fino al lago Tahoe e ci ha avvertiti.»

«Quindi, dovrei presentarmi da lei, stringerle la mano e dire: 'Sono qui per riportarti a New York in modo che tu possa testimoniare contro tuo marito che ti vuole morta?'»

«Falle capire che possiamo proteggerla, e quando tutto sa-

rà finito, le garantiremo una nuova vita con il programma di protezione testimoni.»

«E vuole che lo faccia in meno di ventiquattr'ore?»

«C'è un motivo per cui sei un sergente» commentò Moriarty alzandosi. «Usa ogni mezzo necessario per convincerla a parlare con il procuratore distrettuale. Gilletti è un cane sciolto del tutto fuori controllo. Soltanto a Brooklyn è responsabile di decine di omicidi, due dei quali di agenti di polizia. Sua moglie è la nostra unica speranza. Riportala qui.»

Colin si tirò in piedi e lanciò uno sguardo all'indirizzo sul foglio, poi lo ripiegò. «Chi altro è a conoscenza di questo indirizzo?»

«Nessuno tranne noi due e l'agente federale in pensione. L'ho ringraziato per l'informazione, ma l'ho anche depistato dicendogli che non ci sarebbe servito a nulla.»

Colin prese l'accendino e bruciò il pezzo di carta, guardandone finire le ceneri sulla scrivania.

«Tienimi aggiornato sui tuoi movimenti, Daniels. Voglio sapere dove sei in ogni momento.»

Quella era un'altra novità. Gli aggiornamenti facevano parte del gioco, era ovvio, ma di solito ognuno di loro aveva piena discrezionalità su quando fare rapporto mentre era in missione. Non gli era mai stato ordinato, prima di quel momento, di tenere i superiori al corrente di ogni suo spostamento. Né gli era mai stato chiesto di consegnare pistola e distintivo.

«Vedrò di farmi vivo tutte le volte che posso» dichiarò, per poi prendere la borsa di tela, mettersela in spalla e uscire dall'ufficio e dall'edificio.

Si fermò sul marciapiede, al caldo sole del mattino. Nonostante la brutta sensazione riguardo a Moriarty, si sentiva pieno di energie ed entusiasmo. Erano anni che i federali stavano dietro Gilletti. Un gangster che si credeva una rockstar. Qualche tempo prima, avevano arrestato suo padre, ma era

morto a Rikers Island prima ancora che iniziasse il processo. Mettere le manette al figlio sarebbe stato grandioso.

Colin sorrise ripensando agli occhi verdi e alle labbra piene e sensuali di sua moglie. Convincere Sophia Gilletti a testimoniare sarebbe stato un vero piacere.

Scese dal marciapiede... e una Lincoln nera gli piombò addosso a tutta velocità, cercando di investirlo.